



Rita Pavone

ho incontrato don Bosco anche all'estero

Ha ricoperto tutti i ruoli dello spettacolo: cantante, attrice, presentatrice. Un gigante bonsai, Rita Pavone. E nella sua storia, quanto carisma di don Bosco. A cominciare proprio dall'infanzia, dalle colonie Fiat di Marina di Massa



gestite per la parte educativa dalle Figlie di Maria Ausiliatrice: «Un mese al mare, carne tutti i giorni, cioccolata la domenica. E quanto mi piaceva la divisa, era così elegante, calzoncini cachi, t-shirt bianca e maglioncino blu. Ci sentivamo delle signorine. Mio padre era operaio, tornitore a Mirafiori e io il mare, prima della colonia, non l'avevo visto mai». Le suore salesiane erano chiamate a garantire quell'equilibrio di autorità e di "allegria" che fa parte del manifesto pedagogico del santo dei giovani: «Andavamo a Marina di Massa, un mese i maschi, uno le femmine, separati. Età dai 6 ai 12 anni e che rito era partire; dovevamo tagliarci i capelli corti

perché i pidocchi erano ancora un pericolo reale. Il giorno stabilito ci si riuniva alla palestra di via Magenta, da lì a Porta Nuova a piedi e poi si partiva su un treno speciale e cominciava l'avventura. Fin dalla prima volta quel periodo al mare diventò per me un appuntamento imperdibile, agognato. Mi regalava un senso di benessere, di sicurezza e insieme di evasione che è rimasto dentro di me. Quei principi e quei valori ho voluto farli rivivere al mio primogenito iscrivendolo all'Istituto salesiano di Muggia, in provincia di Trieste».

GLI INIZI

«Ho iniziato a cantare a 16 anni – ricorda -. Il mio "stra" papà ha

sempre creduto in me, mi diceva che non sarei passata inosservata». E nella Torino degli inizi degli anni Sessanta che cresceva a ritmo forsennato, con il lavoro per tutti e una certa fiducia nel futuro, quella bambina prodigo di Borgo San Paolo riempì da sola la scena. «Gli inizi furono al Teatro Alcione che oggi non c'è più: era nei pressi di Porta Palazzo, da lì vedevo da lontano la Basilica di Maria Ausiliatrice, la statua in cima alla cupola, e chiedevo a lei di proteggermi in un'avventura di cui non conoscevo ancora i contorni». Faceva l'avanspettacolo, si cantavano canzoni americane, quanta gavetta. «Vivevo una favola – ricorda -. Ma ho rincorso questo sogno fino a stremarlo». Arriveranno la tv con il "Gianburrasca" di Lina Wertmüller, infinite edizioni del Cantagiorno, i duetti con Mina.

IL SUCCESSO

Gli anni Sessanta, ecco cosa bisognerebbe ricordare di Rita Pavone. Canzoni semplici come *Sul cucuzzolo* o *Il ballo del mattone*, o più intense come *Alla mia età*, *Cuore*, *Non è facile avere diciott'anni*, realizzate con un gusto dell'artigianato che non si finirà mai di rimpiangere: dietro c'erano la perizia, la cura di grandi artisti che potevano essere Phil Spector, Ennio Morricone, Luis Bacalov, Pete Seeger. «Don Bosco l'ho incontrato anche lontano da Torino, all'estero: nelle tournèe, specie in Sudamerica, mi è capitato spesso di vedere le opere dei missionari salesiani per la gioventù povera». Una vita ai cento all'ora



Masters
Rita Pavone
Sony Music, 2013
n. 2 CD Audio, euro 19,50

senza mai sbavature, colpi bassi. A 60 anni l'addio alle scene con una vera frase simbolo: «Ho fatto il mestiere che ho amato, adesso basta». È tutta qui la ragazzina che metteva le monetine nei juke box della Torino operaia per ascoltare Paul Anka, Elvis o Gene Vincent, ed è arrivata a vendere 32 milioni di dischi in tutto il mondo. Cinquant'anni e più di onorata carriera e un rimpianto: «Aver rinuncia-

to all'America. Sono stata cinque volte all'*Ed Sullivan show*, lui era fortissimo... ma allora si diventava maggiorenne a 21 anni e mio padre si oppose. Oggi dico ai giovani, su cui punto molto insieme a mio marito Teddy Reno, di cantare in inglese, di impararlo, per avere più opportunità».

Andrea Cagliaris,
giornalista Rai
Segretario Ordine Giornalisti
Piemonte
redazione.rivista@ausiliatrice.net

